

«Ora vanno monitorate le Regioni»

di Alessia Guerrieri (Avvenire, 15 giugno 2016)

La cornice è buona e il giudizio «non può essere che positivo», visto che molte delle modifiche richieste hanno trovato risposta. Certo è che ora «bisognerà fare in modo che Regioni ed enti locali non alterino la natura della legge», che «se applicata bene sarà un svolta epocale». Roberto Speziale, il presidente dell'Anffas onlus (Associazione nazionale famiglie di persone con disabilità intellettiva e relazionale), non nasconde la soddisfazione per l'approvazione di una norma che «consente adesso di cucire un vestito su misura per i disabili».



Cosa cambierà?

Ora i disabili e le loro famiglie possono guardare con maggiore serenità al futuro, uscendo dall'angoscia di cosa accadrà ai loro figli quando non ci saranno più. Con la legge, infatti, si avrà modo di dare risposte individualizzate già nel "durante noi" guardando al "dopo di noi". Innanzitutto perché si riconosce il diritto di decidere del proprio futuro e c'è il riferimento molto forte alla de-istituzionalizzazione come priorità. Questo potrà portare anche a far uscire dagli istituti una gran parte delle 400mila persone disabili che oggi vivono lontano dal proprio domicilio, per organizzare con loro e le loro famiglie un progetto di vita diverso come le microcomunità. Sicuramente è una strada lunga e sarà innanzitutto fondamentale far passare il concetto primario – contenuto nella legge – che per garantire la migliore qualità di vita possibile alle persone con disabilità prive di sostegno familiare il "dopo di noi" va progettato e pianificato nel "durante noi", personalizzando i singoli interventi nel rispetto delle esigenze, dignità e diritti fondamentali di ogni persona.

Come verrà applicato tutto ciò?

Qui inizia il passaggio fondamentale, che potrebbe trasformarsi in criticità, cioè monitorare come Regioni ed enti locali renderanno operativa la norma sui territori. Una legge in quanto tale non è mai né buona né cattiva; la sua valutazione deve essere realizzata, difatti, rispetto all'impatto materiale che riesce a produrre sui destinatari. Per questo chiediamo gli enti locali di non snaturare la norma, smettendola di ragionare solo per posti letto, e di andare ad incrementare il fondo di 150 milioni che la norma prevede.

La legge poteva essere migliorata ancora?

Certamente sì, ma ciò non toglie il giudizio finale positivo sul testo. Ad esempio, si è puntato troppo sul *trust* come strumento privilegiato per destinare ai figli disabili i propri beni. Anche se, va detto, nel passaggio al Senato lo strumento giuridico è stato blindato per evitare scorciatoie e affiancato da altre possibilità. Avremmo voluto, però, che si incentivassero pure le polizze assicurative integrative sensibilizzando le compagnie a pensare a prodotti con requisiti etici. Alcuni gruppi, come la Cattolica, lo stanno già facendo con buoni risultati.

Avvenire, 15 giugno 2016